

In equilibrio sull'orlo del pianeta che muore



Io non sono Greta e nemmeno un volontario di Greenpeace; non mi sento simile a San Francesco e non sono neanche capace di predire alcun futuro vicino o lontano.

Ascolto il silenzio che mi circonda e che alza la sua voce sopra ai suoni e al rumore del mondo; e sento che ovunque si spande una musica triste e piena di malinconia e del rimpianto di cose consumate e di occasioni bruciate, il lamento cupo e continuo della vita trascurata, offesa, violentata e uccisa.

Come sempre stamattina mi sono svegliato ottimista e ben disposto a parlare con tutti per comunicare la bellezza delle cose e la meraviglia del mondo in cui viviamo attraverso il lavoro di ogni giorno e le altre attività di cui mi occupo nei diversi momenti della mia esistenza.

Ma, oggi come ieri, vedo che la precarietà dell'esistenza umana si materializza in drammi sociali, esistenziali ed economici e si manifesta ovunque all'interno delle scelte e delle decisioni di cui veniamo resi partecipi e complici nel difficile gioco di una politica che si fonda sulla presunta rappresentanza democratica.

Non è vero che la maggioranza delle persone ha la percezione nè tantomeno la convinzione che il nostro progresso stia percorrendo una strada sbagliata: anche se per ascoltare e per capire che cosa stia succedendo attorno a noi, non servono soldi, non bisogna avere un quoziente intellettivo alto e neanche disporre di superpoteri; non bisogna prendere alcuna pasticca, nè fumare dell'erba, e neanche fare lunghe file di attesa; ma sarebbe sufficiente aprire i propri sensi verso la vita e metterci in posizione di ascolto.

E così, a poco a poco, si può intuire, prima in modo sottile e poi sempre più chiaramente, lo scenario in cui si svolge e si perpetua lo psicodramma dell'esistenza del mondo globalizzato.



Persone che si muovono come su un palcoscenico per interpretare qualcuno o qualcosa che non esiste o per evocare qualcosa che forse non c'è mai stato esplorando emozioni e ricordi di altri e interpretando un ruolo per il quale, da burattinai abili e senza scrupoli, viene scritto ogni giorno un copione ed una sceneggiatura.

E tutto questo accade mentre quella costola del mondo rappresentata dalla gran parte dei benpensanti e dagli integralisti di ogni genere e razza che si lamentano e si disperano per la perdita dei valori da parte delle nuove generazioni e per la deriva etica che sta attraversando il pianeta, non percepisce che se mai un'etica sia esistita, era frutto dell'entusiasmo che l'essere umano metteva nel vivere, ossia nel procurarsi ciò che gli serviva per sopravvivere e per migliorare via via la propria esistenza, la conoscenza delle cose e il rapporto con gli altri.

Quando gli uomini hanno deciso che il diritto di nascita avrebbe sancito privilegi sempre più cospicui per alcuni a danno di altri, decadde improvvisamente quel principio etico che mateneva legati assieme in un unico disegno l'uomo, l'ambiente da preservare, il rispetto per il pianeta e la sacralità e l'unicità dei luoghi simbolo della vita che, nel corso dei millenni, erano diventati templi da visitare e da proteggere.

La globalizzazione ha dato l'ultima spallata al desiderio innato di costruzione e affermazione personale di quella sigolarità di cui ogni uomo è portatore essendosi creata in un momento imprecisato del concepimento. Il desiderio di omologazione ha sostituito il l'ambizione di rappresentare la propria unicità e indipendenza.



Quando si sente parlare di risorse e di materie prime che si esauriscono, di energie rinnovabili, di emissioni più o meno dannose, di impatto ambientale, di riscaldamento del pianeta e di tanti altri temi cari alla cosiddetta ecologia, mi sembra di tornare al tempo in cui facevo il servizio civile nel WWF e alle lezioni che tenevo nelle scuole elementari e medie su temi ambientali nei tempi lontani in cui non si faceva ancora la raccolta differenziata.

Mi piaceva introdurre l'argomento dicendo che l'ecologia è una scienza tipicamente umana e ad indirizzo antropocentrico in quanto nasce per aiutare l'umanità a non estinguersi anzitempo e a dilazionare la propria fine nel periodo più lungo possibile.

Se il mondo si riempisse di plastica fino a soffocare, i primi a morire sarebbero gli uomini assieme a diverse specie animali lasciando vivo e vitale il resto del pianeta.

Se l'uomo continuasse ad immettere in atmosfera grandi quantità di "gas serra" assieme ai residui delle combustioni che non riescono a trasformare in energia tutti gli elementi comburenti, si produrrebbero effetti inimmaginabili sul clima e sulla salute umana.



E' quindi chiaro che ognuna di queste cose danneggerebbe l'esistenza degli uomini ma non quella del pianeta la cui vita dipende da forze enormemente superiori.

Anche in frangenti come questo lasciare spazio all'anima significa trovare luoghi in cui la follia umana non è ancora arrivata. Alcuni sono luoghi che esistono fisicamente ed altri sono solo frutto dell'immaginazione che sarebbe capace di costruire paradisi tali da far invidia a quelli descritti dalle bibbie delle religioni professate in ogni parte del mondo.

La nostalgia è il dolore di sentirsi assenti, lontani sia dal passato che dal futuro; è un'emozione caratterizzata dalla tristezza e dal rimpianto per la lontananza da persone o luoghi cari ed è una forza potentissima, un legame che trascende lo spazio e il tempo.

Solo la Nostalgia può definire il sentimento che mi accompagna in questo lungo viaggio attraverso un'esistenza che appare sempre più segnata dalle scelte scellerate compiute dalla nostra razza, nel suo goffo e ipocrita tentativo di migliorare la qualità della vita.



*"C'è un quadro di Paul Klee che s'intitola Angelus Novus.
Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo.*

*Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese.
L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato.*

*Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe,
che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi.*

Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto.

*Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali,
ed è così forte che gli non può chiuderle.*

*Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge le spalle,
mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo.*

Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta".

Walter Benjamin

*"Il nostro destino non è spaventoso perché irreale;
è spaventoso perché irreversibile e di ferro.*

Il tempo è la sostanza di cui sono fatto.

Il tempo è un fiume che mi trascina, e io sono il fiume;

è una tigre che mi sbrana, ma io sono la tigre;

è un fuoco che mi divora, ma io sono il fuoco.

Il mondo, disgraziatamente, è reale;

io, disgraziatamente, sono Borges" Jorge Luis Borges

